

PER LA STORIA GIURIDICA DELLA BASILICA DI S. NICOLA DI BARI

In questa stessa Rivista, a p. 244 seg. del fascicolo III, anno V, Giovanni Antonucci scrisse un lungo articolo, che porta lo stesso titolo della presente pubblicazione.

Nella prima parte, egli tocca la Leggenda della traslazione delle Reliquie del Santo da Mira a Bari (1087), tornando sull'argomento dei marinai dell'audace e felice impresa e dei privilegi, in compenso, ad essi concessi dall'Abate Elia: argomento da me trattato in una memoria del 1902, che illustra l'elenco dei marinai, contenuto in una pergamena della fine del sec. XII, pubblicata nel vol. V del *Codice Diplomatico Barese* (p. 279).

Alle osservazioni dell'Antonucci, risponderò in un altro articolo, illustrativo dell'intera Leggenda.

Nella seconda parte, confuta la tesi del Carabellese, che movendo dai privilegi concessi ai marinai, avea affermata l'esistenza di una *Societas* di S. Nicola, la quale si sarebbe imposta nella vita e nel reggimento del Comune cittadino. E così conchiude: « È da negare senza dubbi di sorta l'esistenza della Società Nicolajna delineata e supposta dal Carabellese come organo della vita cittadina nel periodo normanno: ma è da riconoscere l'importanza della Basilica di S. Nicola per la storia di Bari, importanza segnata e delimitata dal numeroso e continuo affluire dei pellegrini » (1).

(1) Perchè molto spesso si esagera nei giudizi sull'opera del CARABELLESE, studioso instancabile, fecondo ricercatore di documenti e generalmente critico di valore, è bene tener conto di quello che io, amico e compagno di

E continua: «Quest'ultimo giudizio contrasta con l'affermazione del Monti, per il quale l'importanza di S. Nicola «dal punto di vista politico» sarebbe provata da una osservazione del Calasso e da una osservazione del Nitti». E dopo aver brevemente esaminata l'osservazione del Calasso, l'Antonucci conchiude così il suo articolo: «Scrisse il Nitti nella prefazione al vol. VI del *Cod. Diplom. Bar.*, in cui son raccolte le pergamene di S. Nicola dell'epoca sveva, che la Basilica Nicolajna divenne ben presto per la sua potenza «un elemento tutt'altro che trascurabile nei movimenti politici, per cui prese subito il suo posto di combattimento di fronte a un'altra chiesa, la metropolitana». Trattasi però di un'osservazione troppo generica nella forma e nel contenuto: e come tale, non potendo reggere se stessa, è insufficiente a reggere altro. L'unico episodio, al quale è consentito riferirla, trovasi specificato nella bolla del 18 novembre 1105, colla quale Pasquale II, su domanda dell'abate Eustazio, e anche di Boemondo, *postulante filio nostro.... Boemondo barensis nunc civitatis domino*, prese la chiesa di S. Nicola sotto l'immediata soggezione della S. Sede, *sub tutela apostolice sedis*, sottraendola alla giurisdizione dell'ordinario locale.

Ma quest'episodio, semplice e non isolato, non si presenta, nè consente di essere considerato come effetto di lotte politiche cittadine, e si riduce nella sua interezza ad una mera contesa, per quanto vivace e loquace, di giurisdizione ecclesiastica. D'altro canto, cosa aveva affermato lo stesso Nitti nella prefazione al vol. V del *Cod. Dipl. Bar.*, e nel quale sono raccolte le pergamene di S. Nicola dell'epoca normanna? «È ancora lontano il turbinio delle questioni giurisdizionali con l'ordinario, che, co-

studi, dissi nella solenne commemorazione fatta di lui nella Sala Comunale il 20 dicembre 1909: «Tutta l'opera del CARABELLESE può dividersi in due parti: lavoro di preparazione e lavoro di sintesi. Il lavoro di preparazione, oltre che sulle pubblicazioni già edite, nazionali ed estere, fu da lui fatto negli archivi di Bitonto, Terlizzi e Giovinazzo, di Troia, di Cava, di Ragusa e specialmente di Napoli, fonte inesauribile di ricchezze storiche. Ma egli non attese che la preparazione fosse completa, ma fu preso da una specie d'impazienza, come da una febbre di trarre dai documenti studiati buon partito per la nostra storia e mostrare gli errori passati e gli emendamenti da fare. E questa impazienza, cui del resto, data la morte immatura forse purtroppo da lui presentita, dobbiamo una buona parte dei suoi lavori, fu causa nei primi scritti di inesattezze ecc.» (p. 10).

minciate probabilmente nel sec. XIII, dovevano formare gran parte della sua (di S. Nicola) storia fino ad epoca recentissima». Non opportuno quindi a me pare, anche sotto tale riflesso questo secondo richiamo del Monti».

* * *

Sento, in primo luogo, di dover fare un doveroso rilievo all'Antonucci, il quale non conosce o mostra di non conoscere bene, perchè non lo cita, in molti punti, il lavoro del Monti sulle «Corporazioni nell'Evo Antico e nell'Alto medioevo», di cui è stata pubblicata in quest'anno la 2ª edizione. Alle conclusioni dell'Antonucci era già ampiamente giunto il Monti.

Ricordo poi all'Antonucci che le *Avvertenze* che precedono i singoli volumi del *Cod. Dipl. Bar.*, da me editi, sono sempre brevi, rispondenti alla natura della pubblicazione, che dà agli studiosi un materiale generalmente inedito e diplomaticamente sicuro per ampi lavori storici, giuridici, linguistici, come l'esperienza ha largamente dimostrato. E giacchè — e gli son grato — egli accenna sia alla mia breve osservazione contenuta nell'*Avvertenza* preliminare al vol. VI del *Codice*, sia all'affermazione da me fatta in precedenza nell'*Avvertenza* preliminare al vol. V, informo gli studiosi che quelle mie brevi affermazioni formano l'argomento di un lungo lavoro «Le questioni giurisdizionali tra il Duomo e la Basilica di S. Nicola dal 1087 al 1929», di cui la 1ª parte, che va dal 1087, anno della traslazione delle Reliquie di S. Nicola, al 1579, Sentenza della S. Congregazione del Concilio, è già pronta e potrà essere prossimamente diffusa. La 2ª parte, che va dal 1579 al 1890, Bolla «*Inter praeclara*» del Pontefice Leone XIII; e la 3ª dal 1890 al 1929, Concordato tra la S. Sede e lo Stato Italiano, sono in preparazione. E perchè si comprendano bene i limiti e gl'intendimenti del lavoro, trascrivo qui l'*Avvertenza* che la precede:

«Col Concordato dell'11 febbraio 1929 tra la S. Sede e lo Stato Italiano, le secolari questioni giurisdizionali tra la Basilica di S. Nicola e il Duomo di Bari son passate nella storia.

Perciò questa Memoria non ha uno scopo polemico, come potrebbe parere, ma vuol essere la testimonianza della grandezza dei due vetusti Tempî, che annucleando intorno a sè, specialmente nel medio evo, tutta la vita cittadina, accrescevano nella lotta di predominio, con alterna vicenda, la propria potenza e, di riflesso,

la potenza dei partiti e dei Governi, di cui, in contrasto, erano i validi fautori.

Come in tutte le lotte secolari, anche in questa si è venuta formando una letteratura storica e giuridica, che va apprezzata al suo giusto merito e che mostra la profondità della dottrina e lo spirito combattivo dei sostenitori dell'una e dell'altra Chiesa. Fortuna che il sole della pace, riapparso dopo la lunga lotta, non ha mostrato le rovine, ma ha rischiarato di novella luce le due Cattedrali, mentre l'arte benefica le va restaurando e restituendo all'antico splendore.

E nella pace la storia e l'arte si baciano».

Il presente articolo comprende un riassunto del Primo Capitolo «La Basilica di S. Nicola».

L'appoggio dato ai duchi normanni dalla Basilica che sorgeva, mentre era vivo nel Duomo il ricordo degl'imperatori bizantini; la tregua e l'equilibrio tra le due Chiese, ormai di fronte e con indirizzo opposto, durante il governo di Elia, che rivestiva entrambe le cariche, di Arcivescovo del Duomo e di Abate di S. Nicola, sino alla sua morte; il risvegliarsi dei dissidi sotto il governo dell'Abate Eustasio, anche lui benedettino e designato a succedergli dallo stesso Elia nel governo della Basilica; l'affermarsi di questa come potenza civile e politica per la grata devozione ai duchi normanni, che avevan concesso, per l'edifizio del Tempio la Corte del Capatano: tutta questa parte della mia memoria è stata brevemente riassunta nell'articolo «Elia Abate, Rettore di S. Nicola e Arcivescovo di Bari», da me pubblicato in questa Rivista (anno I, fasc. III). Ad esso rimando il lettore e comincio dal governo di Ruggero II.

Da Ruggero II alla distruzione di Bari.

(1132 - 1156)

Il decennio dal 1120 al 1130 è quasi interamente occupato dal Principato di Grimoaldo Alferanite, che trasse partito dalle discordie dei duchi normanni e s'appoggiò destramente ai partiti locali. Egli comprese la potenza a cui era giunta la Basilica sotto il rettorato dell'Abate Eustasio, e volse il suo munifico pensiero a beneficio di essa: pertanto, proclamandosi Principe *per grazia di Dio e di S. Nicola*, le donava la chiesa di S. Maria de Colonnato e quant'altro era rivenuto al demanio pubblico, da parte di Argiro,

dei luoghi Gizzio e Maulo (1). Trionfava così ancora una volta sull'episcopio il partito di S. Nicola, al quale tornava il predominio civile e politico sulla città.

Ma le sorti del Principe di Bari non potevano molto a lungo reggersi. Ruggiero di Sicilia aveva sagacemente preparata l'impresa di Puglia: al suo avvicinarsi i maggiori feudatari si accordarono con lui, come Goffredo di Andria, Alessandro di Conversano, Tancredi di Conversano e lo stesso Grimoaldo Alferanite. Ma questi scompare tragicamente dalla scena politica e, deportato dal re in Sicilia con altri nobili, non prende parte alla concordia di pace, giurata, a nome del re Ruggiero, da' feudatari il 22 giugno 1132. Intervenero i rettori di S. Nicola, dell'Episcopio e di S. Benedetto, che rappresentavano i maggiori interessi della città, ma la prima e più onorevole menzione nella concordia è fatta di S. Nicola (2).

Il re giurava per bocca dei suoi rappresentanti, che in nessuna maniera avrebbe permesso o favorito l'allontanamento da Bari delle Reliquie del corpo di S. Nicola o d'alcuna parte di esse, ma contro chi avesse osato di farlo, egli avrebbe difeso la permanenza di esse nella città di Bari e nella chiesa, ove presentemente si trovavano. Il re non si opponeva a continuare la fabbrica della Basilica e degli altri edificii ad essa utili nella corte che circondava la Chiesa, nè avrebbe mai presi o distrutti i beni da essa posseduti presentemente e quelli che avrebbe posseduto in seguito, nè avrebbe apportato o fatto apportare alcuna novità nell'ordinamento della medesima. Il territorio della corte e della Basilica era confermato come immune, e vietato agli *ordinati* regi di penetrarvi per colpire alcun reo in essa rifugiatosi, tranne quando trattavasi di reo di lesa maestà; ma in tutti gli altri casi, i rei, che vi avevano voluto trovare asilo, sarebbero stati ivi giudicati secondo la legge, anche se degni di morte o di altra pena corporale.

Eguale rispetto il re giurava di voler osservare verso l'arcivescovado ed il monastero benedettino, ai quali evidentemente è fatta una parte secondaria, di fronte a S. Nicola. Però, per tutti e tre gl'istituti, il re confermava che a reggere l'arcivescovado non avrebbe mai tentato di far eleggere un estraneo senza il consenso della maggior parte dei cittadini, nè sarebbero eletti l'abate di

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. V, n. 69, a. 1123, p. 121.

(2) Dai *Documenti e Monografie* cit., vol. VII, p. 434 e seg.

S. Nicola o di S. Benedetto, senza il loro assenso; l'eletto doveva essere in ogni caso cittadino barese, e sempre di gradimento e volontà loro (1).

Il documento, di cui trascriviamo in nota la prima parte che interessa al nostro argomento, non è originale, ma una copia del 1150 incirca e non presenta alcun sospetto di falsità (2).

* * *

Il bisogno di rinfrancarsi dopo le lunghe lotte civili e la sicurezza di una pace onorevole, data dalle libertà riconosciute a Bari dal re Ruggiero col concordato del 1132 (concordato, che, in

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. V, n. 80, p. 137.

(2) † *In nomine dei eterni et salvatoris nostri iesu christi. Anno incarnationis eiusdem, Millesimo centesimo tricesimo secundo mense iunio indictione decima. Nos Alexander cupersanensis comes et Tancredus Cupersani et Gaufertius Catanzanii comes et Robertus Gravini. Iuramus ex precepto et voluntate domini nostri Rogerii Sicilie et Italie regis magnifici. Per hec sancta dei evangelia ut isdem dominus rex reliquias corporis sancti Nicolai nullo modo, aut quolibet ingenio extrahet vel extrahi faciet de civitate Bari, vel omnes vel partem, sed contra omnes qui hoc facere temptaverint defensor existet, ut sint in eadem civitate Bari et in eadem ecclesia in qua modo sunt, et contrarius non erit de fabrica eiusdem ecclesie sancti Nicolai vel de aliis edificiis que in honore et proficuo ipsius sunt et erunt in curte circum eandem ecclesiam. et devastator vel ablator vel abstractor non erit de rebus que hodie habentur in eadem ecclesia vel que in antea iuste concesse erunt. excepto si per benedictionem sibi exinde aliquid donatum fuerit. sed quemadmodum ab usque hodie ordinatum est, et de corpore ipsius sancti et de rebus eius. sic permaneat quantum in ipso est. et neque per se ipsum neque per suum consensum mutetur. Et si aliqui culpatus fugerit ad ecclesiam vel ad curtem sancti Nicolai non capiatur ab eo neque a suis ordinatis per eius iussionem nisi contra dignitatem regis nostri egerit, sed ibi per legem iudicetur, sine morte vel lesione sui corporis etsi dignus fuerit pati. Archiepiscopatus autem vester teneat omnia que possidet in terra que sua est ad que tenenda adiutor existet. In civitate vestra Bari extraneum archiepiscopum non ponet nec poni faciet absque vestrorum maioris partis consensu. Similiter nec abbatem in ecclesia ubi sunt reliquie sancti Nicolai aut in monasterio sancti Benedicti extraneum non ponet nec poni faciet absque vestrorum maioris partis assensu. sed de vestris civibus. non tamen sine vestra voluntate. Et ut nullam ecclesiam donet alicui cum pertinentiis suis que sunt in territorio barensi. Ita ut archiepiscopatus barensis suam inde perdat obedientiam. Et ut ab hodierna die in antea recte vos observet se sciente sicut suos fideles etc.*

sostanza, rappresentò una vera vittoria per la città), consigliarono i cittadini a seguire la politica del potente monarca di Sicilia.

E fu questo un periodo di pace feconda, di benessere economico e di prosperità commerciale. Certo i partiti interni non potevano abbandonare completamente le loro mire e i loro ripicchi; sicchè di lontano si sente il sordo rumoreggiare di nuove rivolte, alimentate da poteri supremi, che avrebbero voluto attraversare il largo disegno del grande Normanno di formare uno Stato potente di tutto il mezzogiorno d'Italia.

L'appoggio dato a Grimoaldo Alferanite dall'arcivescovo Angelo, incaricato dall'antipapa Anacleto II d'incoronarlo Principe di Bari, e l'abbandono in cui quell'Arcivescovo lasciò la parte di lui al sopraggiungere di Ruggiero, avevano indebolito il prestigio del Duomo, mentre la politica sempre accorta dell'abate Eustasio di S. Nicola, seguita fedelmente da' suoi successori, avevano straordinariamente accresciuta la potenza di quella Chiesa: primo frutto, come si disse, fu la parte rilevante che a S. Nicola venne data nel concordato del 1132. A ciò si aggiunga che, divenuta questa chiesa meta di frequenti pellegrinaggi, si formò quell'*Hospitale*, a cui si appunterà la carità di signori e di privati con ricche donazioni (1).

Ma le speranze di ritornare allo stato di prima si rinfocolarono con la discesa dell'imperatore Lotario di Supplimburgo, aiutato dal papa Innocenzo II. I due partiti si ritrovarono presto di fronte, l'uno favorevole al nuovo movimento, l'altro fedele al Re normanno.

Come prima da Grimoaldo Alferanite, così ora il movimento insurrezionale è capitanato da Giaquinto, il cui appoggio permise all'imperatore di trionfare di Bari, ottenendone egli in premio il titolo di Principe, mentre il castello regio, che avea accolto i fautori del re Ruggiero, dovè capitolare ed essere in parte abbattuto.

Ma il trionfo dell'Imperatore fu passeggero e presto riprese il sopravvento l'autorità del re Ruggiero (1139). Al quale Giaquinto oppose fiera resistenza; ma il risultato fu la resa della città e la morte tragica del Principe e di non pochi suoi fautori.

Dalla lotta si affermò maggiormente, con la fedeltà al Re normanno, la potenza politica della Basilica, contro il decrescente

(1) Notevoli quelle di *Thomas Brittonus*, dominatore dei castelli di Noia e Rutigliano del 1134 e 1136 (*Cod. Dipl. Bar.*, V, nn. 82 e 88); di *Robertus Montis Scabiusi* del 1135 e 1137 (*id.*, nn. 83 e 90); di *Maiorellus* di Noia del 1135 (*id.*, n. 85) ecc.

prestigio del Duomo, e si accentuò, com'era naturale, l'antagonismo, in cui da tanto tempo vivevano le due istituzioni.

Parallelamente a questa potenza politica, la Basilica veniva acquistando una stragrande potenza economica. Le ricche donazioni degli ultimi anni di Ruggiero e dei primi di Guglielmo I, suo successore, contenute ne' documenti tuttora esistenti, ne fanno fede (1).

Ma se dopo il colpo del 1139 i partiti restarono necessariamente sopiti, dovevano daccapo schierarsi di fronte e con gli stessi intendimenti politici alla morte del re Ruggiero (1154). Da una parte il Duomo, malcontento del governo normanno, dall'altra S. Nicola, che aveva fra' suoi fautori la figura più importante di Bari in questo periodo, Maione, figlio di Leone di Rajza, gran consigliere del re Guglielmo I alla corte di Palermo.

Anima della sollevazione di gran parte della Puglia contro il Re fu Roberto di Loretello, la cui impresa da principio fu davvero fortunata. Alla fine del 1155, appoggiato dal partito del Duomo, egli occupò la città *et castrum diruit*, mentre il partito di S. Nicola, che era quello stesso del gran Maione, fu impotente a impedirlo. Ma il trionfo fu di breve durata: le armi e l'odio di Guglielmo I e del fido Maione menarono alla vittoria e alla vendetta. Il 28 maggio 1156, dopo Brindisi, fu ordinata la distruzione di Bari. Il Duomo subì la sorte della gran parte della città e dello splendido monumento della più bell'arte fu fatto scempio; la Basilica fu completamente rispettata.

Dalla distruzione di Bari alla fine del dominio normanno.

(1156-1194)

Guglielmo I morì nel marzo 1166. La città sia nelle fabbriche che nella prosperità commerciale ed economica andava lentamente ricostituendosi dopo il gran colpo ricevuto. Nessun documento getta uno spiraglio di luce intorno alla vita del Duomo nel periodo che segue immediatamente al 1156 sino all'epoca dell'arcivescovo Rainaldo, che dette nuova vita alla sua Chiesa, attendendo anche con vero amore alla ricostruzione di esso (2): erano i benefici ef-

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. V, n. 81 e seg.

(2) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. I, bolle di Alessandro III del 1172 e 1178, nn. 52 e 53, pp. 99 e 102.

fetti della pace, che col nuovo re era tornata quasi completa, dopo la terribile crisi del regno di Guglielmo I. Invece per S. Nicola non s'interrompe l'ascensione, come rilevasi dalle donazioni e dagli importanti acquisti, di cui resta memoria ne' documenti del suo Archivio (1).

Ma anche contro il Duomo le antiche prevenzioni erano scomparse nelle rovine del 1156, onde il Re è munifico anche verso di esso, come ricavasi indirettamente dal diploma di Costanza imperatrice del novembre 1195 (2).

La pace consolidata nel lungo regno di Guglielmo II (1166-1189) trovò gli animi non così propensi, come per l'innanzi, alle sollevazioni. De' due partiti che ponevan capo l'uno a Tancredi d'Altavilla e l'altro ad Enrico di Svevia, marito di Costanza normanna, prevalse quello di Tancredi sia per il grande ascendente di S. Nicola, ormai centro del partito favorevole a' Normanni, sia per acquiescenza del Duomo e de' suoi partigiani. Nel 22 maggio 1190 (3) il chierico *Nicolaus magistri Benjamin* fa il suo testamento prima di mettersi in viaggio, perchè scelto a portare l'omaggio della sua Chiesa al nuovo Re in Palermo: *quoniam paratus sum ire Panormum ad curiam domini nostri regis.*

La dominazione sveva sino alla morte di Federico II e la prima lotta di giurisdizione fra il Duomo e S. Nicola.

(1193-1250)

Il passaggio incruento dell'eredità normanna alla casa sveva influì molto perchè Bari, come tante altre città del regno, abbandonando gli ultimi rappresentanti dei gloriosi Normanni, si acconciasse al nuovo regime. Il clero di S. Nicola, che nel sangue avea tutta la devozione alla casa normanna alla quale dovea l'esistenza e la grandezza, devozione, che più tardi si affermerà come velata avversione o come palese neutralità per la casa sveva ne' momenti di maggiore lotta tra Federico II e i Papi, segue un'accorta politica, trascinando con sè, come sempre, il resto della città. Così Enrico VI è lieto di concedere e confermare, *attendentes hone-*

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. V, nn. 124 a 154, a. 1166-1189.

(2) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. I, n. 65, a. 1195, p. 127.

(3) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. V, n. 155, p. 264.

statem et religionem fidelium nostrorum canonicorum S. Nicolai, intuitu et contemplatione beatissimi confessoris (1), i pieni diritti di quella chiesa sulle terre della *Lama Ursara* nel tenimento di Matera. E poco dopo al Priore Ambrogio, per ordine del Gran Cancelliere Corrado vescovo di Hildesheim, è fatta giustizia del possesso della chiesa di S. Pietro *de Slavezzolis*, nel territorio di Gioia, che era stata sottratta alla giurisdizione di S. Nicola (2). Fu appunto l'anno seguente che lo stesso Cancelliere, munito degli ordini diretti del Papa, consacrò la Basilica superiore com'è attestato dalla lapide di consacrazione, murata a destra della porta principale (3). La lapide fu incisa qualche tempo dopo, cosa non insolita in simili cerimonie, ma il suo contenuto, di cui non si ha ragione di dubitare, sta ad attestare la regalità della chiesa che si consacrava, non essendo in essa fatta menzione alcuna dell'intervento dell'arcivescovo e del suo consenso.

Era più naturale e leale l'atteggiamento dell'arcivescovo Doferio, verso cui la nuova dinastia mostra la sua munificenza, come nel citato diploma dell'imperatrice Costanza del 1195. E così, con l'indirizzo dato da' due maggiori istituti spirituali e politici di Bari, la città segue la nuova politica, meritando gli elogi del papa Innocenzo III, il quale, compiaciutosi col popolo barese, con sua lettera del 2 novembre 1199, della fedeltà alla persona del Re, lo esorta a persistere e lo avverte che prossimamente, a mezzo di suoi legati, destinerà alla città un *congruum subsidium* (4).

* * *

Questi pacifici inizi della nuova dominazione hanno anche una ripercussione pacifica sulle due maggiori chiese di Bari, le quali, finchè saranno trattate da' nuovi Signori con la stessa devozione e con uguali munificenze, non mostreranno apertamente i loro sentimenti di deliberato favore alla dinastia sveva o di palese o quasi palese avversione. In altri termini: I Principi regnanti,

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, n. 1, a. 1195, p. 3.

(2) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, n. 2, a. 1196, p. 4.

(3) NITTO DE ROSSI, *La Basilica di S. Nicola è palatina?* Questione storica intorno alla lapide della sua consacrazione (Trani, 1898).

(4) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, n. 8, p. 18.

soprattutto Enrico VI e Federico II, posero ogni studio per equilibrare il loro favore, perchè uguale fosse l'appoggio delle due chiese, nelle cui mani era la somma del governo della città; ma il Duomo, che sapeva di aver diritto a una maggiore protezione, spiava il momento di dare addosso alla strapotente rivale, che per oltre un secolo, con sempre crescente grandezza, avea dominata la città; mentre S. Nicola rodeva il freno di veder trattata alla stessa stregua, e talvolta con uno speciale riguardo, l'antica avversaria. E le cose andarono bene, finchè a capo del Duomo ci furono de' prudenti moderatori, che, senza trascurare gl'interessi della propria chiesa, non avversarono apertamente gl'interessi dell'altra. Onde possono distinguersi due periodi: il primo, *di prudente equilibrio*, che va dal 1195 al 1225, arcivescovi Doferio, Berardo, Andrea; il secondo, *di aperto dissidio*, che s'inizia il 1225 e comprende specialmente il governo dell'arcivescovo Marino Filangeri.

* * *

Se si vuol parlare di *perfetto equilibrio* politico ed economico delle due chiese, esso si ha solo durante il governo dell'arcivescovo Doferio (1188-1207), che cade nel periodo del regno di Enrico VI e della minorità di Federico II: è questo il periodo di assestamento della nuova dinastia. Un eguale munifico trattamento è fatto ad entrambe le chiese, come già s'è dimostrato.

Non può dirsi lo stesso del governo di Berardo (1207-1214). Esaminiamo il momento politico. Incoronato Ottone IV dallo stesso pontefice Innocenzo III, l'Imperatore fu trascinato a far l'impresa di Puglia, conquista che era sfuggita ai primi Ottoni. Non cade dubbio che un certo timore si sollevasse nelle città pugliesi, anche fra' maggiorenti ancora legati a Federico II, ai quali gli orrori di una nuova guerra e le pressioni del partito avverso a quel re furono ragioni perchè si volgessero dalla parte di Ottone IV. Così avvenne che Bari, che nel novembre 1211 era ancora fedele a Federico, a' primi di dicembre, all'avvicinarsi dei Tedeschi fin sotto le mura della città, riconobbe il nuovo sovrano.

L'arcivescovo Berardo, vista la mala parata, si allontanò da Bari, andandosene presso Federico, mentre i capitolari di S. Nicola furono trascinati dalla forza delle cose a fare qualche passo falso a pro' dell'imperatore Ottone. Questa mossa dovette essere

riferita al re, fors'anche esagerata, a meglio raggiungere lo scopo di far prevalere assolutamente l'Episcopo. Non si può spiegare diversamente quella certa freddezza dimostrata da Federico verso la Basilica di S. Nicola, che pur era sua *specialis capella*, negli anni successivi e il suo disinteressamento, che permise, quasi come una punizione, che S. Nicola fosse abbandonata alle sopraffazioni del Duomo.

Berardo, primo di una serie di vescovi, uomini politici di gran valore, avuti da Bari nel sec. XIII, non volle assistere al trionfo de' rivali, ma, raccomandata al capitolo cattedrale somma prudenza nelle difficili contingenze, fuggì, come s'è detto, presso Federico, che se ne valse inviandolo, con altri ministri fedeli, in Germania a preparare la rovina di Ottone IV, come risulta dal diploma del 1212: *attendentes devotionem laudabilem, continua quoque et accepta servitia Berardi venerabilis barensis archiepiscopi, dilecti familiaris et fidelis nostri, qui nos in temptatione nostra non deserens nos laudabiliter et fideliter est sequutus, damna expensas et rerum dispendia sustinens et persone etiam pericula non evitans morando nobiscum et in Theotonia suo persone discrimine personaliter veniendo* etc. (n. 83 nota, a. 1912). Quindi l'Imperatore lo promosse col trasferimento alla più importante sede del Reame, Palermo, nel 1214.

* * *

Dal 1215 al 1225 i migliori rapporti corsero fra le città di Puglia e il Re, come si ricava dai diplomi di lui e dagli altri pochi documenti che ne avanzano (1).

Nella cattedra arcivescovile di Bari a Berardo successe Andrea (1214-1225). Per riflesso della calma della politica generale succede anche a Bari una grande tranquillità. I due maggiori istituti della città, che avevano preso parte a' torbidi precedenti in un senso o nell'altro, il Duomo e S. Nicola, riprendono il loro progressivo sviluppo molto tranquillamente, anzi in buon accordo,

(1) Vedi il mio capitolo « Federico II e la fine delle libertà comunali », inserito nel vol. XVII dei *Documenti e Monografie* della Commissione Provinciale di Storia Patria: CARABELLESE (opera postuma), il *Comune d'Apulia nell'epoca normanno-sveva*.

come se si fossero diviso il campo d'azione con un atto di transazione, ambedue contenti della protezione del Re. Ma è una calma che nasconde la terribile tempesta di odî, che si scatenerà poco più tardi.

Dal 1215 al 1223, Federico II, in seguito a istanza del Priore e del Clero di S. Nicola, sua *specialis capella*, dà e conferma a quella chiesa una serie di privilegi (1).

Eguale al nuovo arcivescovo Federico II, che aveva già compensato il suo fedele predecessore col diploma di Spira del 1212, confermò le medesime buone disposizioni a favorire l'Episcopio. E se ci fu a Bari negli anni succeduti al 1215 un rappresentante più puro della fedeltà dovuta al Re, questo fu proprio l'arcivescovo Andrea, che con la bolla del 1218 giurava che non si sarebbe mai sognato di danneggiare S. Nicola, nè tanto meno di chiedere al papa o al re il priorato per sè o per una sua creatura e di mantenersi tale anche contro il volere del papa; e ciò faceva non solo per divozione a S. Nicola e per affezione ai Baresi, ma ancora *pro honore domini regis* (2).

Attraverso, però, questo perfetto accordo non può sfuggire, a chi attentamente consideri, che, forse pel risentimento mal celato di S. Nicola, forse per un minore interesse personale dell'imperatore verso il nuovo arcivescovo Andrea, una maggiore protezione è spiegata verso S. Nicola, che porta a questi insperati ripiegamenti dell'arcivescovo in favore della Basilica; alla quale Federico II avea confermati tutti i privilegi sin dal 1221, mentre attende a far lo stesso ad Andrea solo due anni dopo (3).

* * *

Coll'elezione di Marino Filangieri ad arcivescovo di Bari (dicembre 1226) s'inizia il periodo del *dissidio aperto* fra le due chiese e si agita la prima vera contesa giurisdizionale.

Blandimiro, Priore di S. Nicola, era già stato *archipresbiter matricis ecclesie* (4) e contava senza dubbio delle aderenze in

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, n. 32 nota, p. 53; n. 40, p. 64; n. 42, p. 66.

(2) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, n. 35, p. 57.

(3) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. I, n. 89 e nota, a. 1223, p. 167 e 168.

(4) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. I, n. 72, a. 1202, p. 138.

quel clero, quando nel 1226 si dovè procedere alla nomina dell'arcivescovo, per la successione del morto Andrea. Ebbe anche lui i suoi voti favorevoli e fu uno dei due su cui cadde la scelta. Ma il pontefice Onorio III volle nominare Marino Filangieri, uomo ben accetto al Papa e all'Imperatore. La elezione di questo accorto politico, che seppe destreggiarsi fra' due poteri ne' momenti di maggior lotta fra l'impero e il papato, ecco la causa prossima dei dissidi fra le due chiese.

L'atto della S. Sede dovè certamente deludere le speranze del priore Blandimiro e indurlo a resistere contro il nuovo arcivescovo con maggior tenacia e a non cedere ad alcuna delle sue pretese giurisdizionali sulla Basilica.

Marino Filangieri era stato canonico della cattedrale di Salerno. Che fosse uomo di studi, basterebbe ad attestarlo il prezioso documento che si conserva nell'archivio del Duomo e che Marino dovè portare con sè a Bari dopo la sua elezione (1): a Bologna, in casa dello stesso Marino, il copista Erasmo di Stefano si compromette con lui di completargli le chiose del codice di Ugolino prete, dottore in legge, pel prezzo di venti libre bolognesi. E che fosse uomo di grande ascendente politico basterebbe a dimostrarlo il fatto che nel luglio 1230, come riferisce Riccardo di S. Germano (2), egli intervenne con prelati e principi tedeschi nella chiesa di S. Germano al giuramento di Federico II a favore della Chiesa romana *de satisfaciendo S. Rom. ecclesie pro his quibus excommunicatus fuerat*.

Nel 1227 già i primi movimenti di aspra contesa fra le due chiese di Bari erano cominciati. Ne fa testimonianza un breve, ma importantissimo documento di quell'anno. È una lettera del Cardinale Guido, vescovo di Palestrina, che promette al Priore e Capitolo di S. Nicola tutto il suo appoggio contro le ingiuste pretese di giurisdizione, accampate dall'arcivescovo (3).

Essa, mentre ci attesta il principio della lotta, è una esplicita e solenne affermazione dei diritti di libertà goduti dalla Basilica sino a quel momento.

Un nunzio infatti (4) fu mandato a Roma dal priore di S. Ni-

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. I, n. 91, a. 1224, p. 170.

(2) Cronaca, presso il MURATORI, *Rer. Ital. Scriptor.* tomo VI.

(3) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, n. 45, p. 72.

(4) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, p. 119 e seg.

cola, che dovè, per via legale, ottenere dal Pontefice che degli *auditores* si recassero a Bari a spese del clero di quella chiesa, per inquirere e giudicare dei diritti e privilegi di essa, che l'arcivescovo voleva infirmare.

L'atteggiamento del clero di S. Nicola costrinse l'arcivescovo a fulminare la scomunica a quella chiesa (1). La causa fu portata presso la Santa Sede: da una bolla di Gregorio IX del 1238 (2) si ricava che mentre quel pontefice concedeva all'arcivescovo piena facoltà di assegnare i *personatus* e i *beneficia* della sua diocesi a persone idonee, faceva un'eccezione del *prioratus ecclesie sancti Nicolai, de quo inter te (archiepiscopum) et clericos eiusdem ecclesie coram dilecto filio meo Stephano tituli sancte Marie Transtiberim presbitero cardinali questio ventilatur*.

Tristi momenti per la Basilica, a segno che l'arcivescovo, forte della sua posizione politica e malgrado che *dominus papa mandaverit absolvi*, resistette, perchè contro quei preti *manifesta offensa fulminaverit et quod sententia sua confirmata fuerit contra eos*.

Ma i tempi accennano a cambiarsi. Il grande ed illimitato favore di cui godeva Marino va diminuendo; ancora qualche anno, ed egli cadrà in disgrazia dell'imperatore, al quale apparirà ribelle: *Barensis etiam archiepiscopus cum post venalem consecrationem suam convitiis a Curia Romana rediret priusquam a nostris fidelibus in Thuscia caperetur, futurum infallibiliter praedicavit, quod nos infra breve tempus per familiares nostros atque domesticos occidi morte turpissima deberemus* (3).

È il momento questo in cui la potenza dell'imperatore grava sulla città. Nel 1242 l'abbattimento o la decapitazione delle superbe torri dei più potenti cittadini di Bari non è che l'ultimo episodio di ribellione della città contro la ferma volontà dell'imperatore.

Essi troppo spesso vi si asserragliavano contro i loro nemici e talora contro gli stessi ministri imperiali; onde la distruzione fu, se non in tutto, in gran parte eseguita secondo gli ordini di Federico.

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, n. 67, p. 103.

(2) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, n. 70, p. 107; n. 80 B, p. 123.

(3) MURATORI, *Ann.*, a. 1246.

* * *

Frattanto le cose di S. Nicola prendevano un migliore indirizzo. Si provvide alla nomina del Priore nella persona di Salvo, benvisto dall'imperatore (1).

Inoltre nell'estate del 1243, tempo del riavvicinamento di Federico a Roma, l'imperatore dovè entrare direttamente nella questione che s'agitava fra le due maggiori chiese di Bari, con un diploma che doveva aver lo scopo di contentare entrambe le parti contendenti o, quanto meno, di differire la questione a miglior tempo — il tempo è medico comune — seguendo lo stesso ordine d'idee, cui s'ispirava il suo fido cancelliere Pier delle Vigne, che consigliava all'arcivescovo la remissione della scomunica a S. Nicola e il differimento della causa almeno sino alla sua venuta: *Vobis consilium mittimus ut processum quaestionis super ecclesia beati Nicolai de Baro saltem usque ad adventum nostrum ad curiam differatis, et interdictum in ecclesiam indictum remittentes* (2).

Intanto la potenza di Marino Filangieri andava sempre più decrescendo, sino alla sua caduta nel 1246 e alla conseguente confisca de' poteri temporali. E con l'eliminazione del fiero avversario di S. Nicola, tolta la scomunica, data libertà di prova, portata la questione presso la Curia imperiale, si dovettero nel 1244 preparare da quel clero tutti i documenti necessari al nuovo processo, e soprattutto la copia della bolla di Pasquale II del 1106, caposaldo dei diritti di esenzione di S. Nicola dalla giurisdizione arcivescovile (3). Il risultato di questa prima lotta trentennale sarà un trionfo dei diritti della Basilica e si riassumerà nei Concordati del 1258 e del 1278.

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, n. 74, p. 110, a. 1242.

(2) PP. MAURINI, *Veterum scriptorum et monumentorum collectio*, tomo II, ep. XII, coll. 1167.

(3) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. VI, n. 79, p. 117.

Dalla morte di Federico II alla morte di Carlo II d'Anjou.

(1250 - 1309)

La morte di Federico II sopì, almeno temporaneamente, gli odî che avevano funestato gran parte del suo regno. Il breve governo di Corrado IV e di Manfredi è contrassegnato da una forma di tregua anche fra le due chiese baresi, che volsero ogni loro cura a rivendicare i beni, che nell'ultimo periodo di Federico II erano stati ad esse usurpati e di cui lo stesso re avea, nel suo testamento, ordinata la restituzione (1).

Appunto in questi momenti di tregua, la prima lotta fra le due chiese di Bari, cominciata nel 1226, si definisce con una forma di *Convenzione* o *Concordia* del 1258, che in fondo è l'attestazione chiara, completa, solenne della libertà e dell'*antiqua immunitas* della Basilica di S. Nicola, fatta dall'arcivescovo Enrico Filangieri (1252-1258), nonostante la *subiectione petita* dal suo predecessore Marino Filangieri: il documento fu transuntato nel 1278 dall'Arcivescovo Giovanni, perchè si facessero delle aggiunte a maggior conferma della prima *Concordia* (2).

È il principio del trionfo della Basilica dopo le insidie e le rappresaglie del tempo svevo: si sente già vicina la catastrofe degli ultimi avanzi ghibellini e la violenta reazione guelfa. Colla vittoria di Carlo d'Anjou a Benevento, la Basilica riprende il glorioso cammino ascensionale, che le era stato contrastato e attraversato dagli arcivescovi. I quali, forti dell'appoggio imperiale, avean tentato, e per poco non ci eran riusciti, di abbattere l'antica potenza e vincere la gran partita della rivalità, che, cominciata il 1087, era stata giocata a carte scoperte la prima volta sotto il governo dell'arcivescovo Marino.

La *Concordia* del 1258 sarà così solennemente confermata nel 1278 e spazzerà le ultime velleità di *questiones et altercationes orte super iuribus*. È appunto l'arcivescovo Giovanni che nel dicembre di quell'anno, ordinando, come s'è visto, la trascrizione della *Concordia* di Enrico Filangieri, vuol darle una novella

(1) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. I, n. 99 nota, p. 186, a. 1249; n. 102, p. 189, a. 1255; vol. VI, n. 106, p. 175, a. 1264.

(2) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. II.

e più precisa sanzione, col dichiarare con tutto il suo Capitolo alla Chiesa di S. Nicola che i suoi *privilegia, immunitates et iura penitus servantur intacta*.

Era una necessità per l'arcivescovo Giovanni riconoscere quelle libertà, che erano state un diritto inviolato della Basilica sin dalla fondazione. Da quel momento, con completo accordo, i Pontefici e i Principi angioini gareggiano nell'arricchire di doni temporali e di privilegi spirituali quella Chiesa, che per i primi era *nullo medio* dipendente dalla Sede Romana, e per i secondi era *specialis capella*.

Clemente IV conferma tutte le franchigie e le immunità concesse dai suoi predecessori (1). Dall'altra parte, Carlo I, mentre dispone, subito all'inizio del suo regno, che si restituiscano a S. Nicola i beni usurpati da' fautori del re Manfredi (2), provvede nel 1272 (3) all'esonero di quella Chiesa dalle tasse e sovvenzioni annue, e dà ordine nel 1280 a' doganieri di Bari di assegnare al clero di S. Nicola un'oncia e mezzo pel cero pasquale (4).

È il preludio della splendidissima munificenza, che si riverserà sulla Basilica dal secondo re angioino, Carlo II, col consenso e l'accordo de' pontefici Bonifacio VIII (5), e Clemente V (6).

La larghezza infatti di quel monarca comincia col suo diploma del 1296, 15 aprile (7), con cui arricchisce la Basilica di paramenti sacri, reliquie e codici, che formeranno il primo prezioso nucleo di quel meraviglioso emporio di arte, che prese il nome di Tesoro e la cui spoliazione quasi completa avvenne nella rivoluzione del 1799 (8).

E dopo una serie di privilegi e concessioni (9), l'anno 1304 segna il più grande momento delle benevole e munifiche intenzioni

(1) Arch. S. Nicola, *Per. Ang. I*, n. 7, a. 1268, 9 febbraio; bolla di Clemente IV; n. 8 e 9, a. 1268, 8 febbraio; bolla di Clemente IV; a. 1268, 28 febbraio; bolla di Clemente IV.

(2) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I*, n. 1, a. 1266.

(3) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I*, n. 26.

(4) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I*, n. 29.

(5) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I*, n. 55, a. 1295, 11 luglio; n. 61, a. 1226, 23 luglio; n. 62, a. 1296, 10 agosto; n. 67, a. 1298, 5 gennaio.

(6) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I*, n. 135, a. 1308, 11 agosto.

(7) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I*, n. 59.

(8) V. NITTI DI VITO, *Il Tesoro di S. Nicola*, appunti storici (Trani, 1901).

(9) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I*, n. 64 e 65, a. 1298, 17 ottobre; n. 70, a. 1299, 20 luglio; n. 80, a. 1301, 2 dicembre; n. 102, 1302, 27 dicembre.

di Carlo II verso la Basilica e il clero. Il 16 luglio (1) dona quattrocento once d'oro per la celebrazione dei divini uffici e la distribuzione al clero. Del 20 luglio (2) è il diploma di fondazione e dotazione della sua Chiesa. Il 1° novembre (3) dona alla Chiesa il castello di S. Nicandro e metà del castello di Rutigliano. Il 3 dello stesso mese (4) il castello di Grumo e il 20 (5) alcuni beni burgensatici in Trani.

A tanta grandezza contribuisce anche il succedersi sul seggio priorile di uomini eminenti: così fu Priore nel 1293 Martino Ermencuriasiccia, navarrese e consigliere di Carlo II; nel 1294 Teobaldo di Dessiaco, gran cancelliere; nel 1295 Guglielmo Longo, Cardinale e cancelliere dello stesso Carlo II; e più tardi fu nominato dal re Roberto nel 1335 Arnaldo di Caors, Cardinale, vescovo di Avignone e nipote del papa Giovanni XXII.

* * *

In questa splendida elevazione morale ed economica della Basilica ogni velleità di rivalità del Duomo doveva necessariamente tacere. Già la citata dichiarazione dell'arcivescovo Giovanni, che ribadiva quella precedente di Enrico Filangieri, mostra su quale via si fossero messi gli arcivescovi ne' riguardi della Basilica. A ciò si aggiunga che, nell'interesse della loro Chiesa, essi compresero che non le sarebbe mancato il favore de' re angioini e si sarebbe così anche cancellato il ricordo del sangue ghibellino che scorreva nelle vene del suo clero, se avessero deposto le armi, già ben affilate, contro i diritti secolari della Basilica, la quale formava ormai la gemma più fulgida della corona de' nuovi Principi. Si vedano, infatti, le molte e importanti rivendicazioni di beni fatte dal Duomo col beneplacito e l'appoggio de' re angioini (6).

Onde non più lotte, non pretese giurisdizionali, ma concordia e sovrabbondanza di pace e, ancor di più, remissività. L'arcivescovo Romoaldo Grisone, succeduto a Giovanni nel 1281, nello

(1) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I.*, n. 114.

(2) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I.*, n. 115.

(3) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I.*, n. 116.

(4) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I.*, n. 117.

(5) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I.*, n. 119.

(6) *Cod. Dipl. Bar.*, vol. II.

stesso giorno, 22 maggio 1300 (1), in cui Carlo II ordina a Pietro de Angeriaco, Tesoriere di S. Nicola, che tratti affabilmente l'arcivescovo di Bari quando visita la Chiesa e lo ammetta, invitandolo prima, a celebrare ne' giorni di festività, fa la sua solenne dichiarazione di non aver alcuna giurisdizione sulla Basilica, che riconosce *cum omnibus membris. clero et personis eius in nullo penitus nobis aut eidem maiori ecclesie barensi suppositam seu subiectam, sed ab omni eius et nostra iurisdiccione, visitatione, subiectione, potestate, cognitione, correctione aliove iure domini liberam et exemptam* (2).

E quasi a confermare questa libertà della Basilica e a rendere, nel medesimo tempo, grato servizio al re Carlo II, di cui godeva il favore e l'amicizia personale, l'Arcivescovo le cedeva, nel 1306, a richiesta dello stesso re, la chiesa di S. Gregorio, posta accanto alla Basilica e utile perciò a questa, *cum omni iurisdictione spiritali vel temporalis* (3).

Così si chiudeva nel 1309, con la morte di Carlo II d'Anjou, il periodo più splendido per la Basilica, il quale, mentre ha in sé i germi di una grandezza ancora maggiore, ha, nel tempo stesso, nascosto sotto la cenere la scintilla dell'antica rivalità da parte del Duomo, che presto divamperà in odio e vendetta, sotto l'ingiusto nome di rivendicazioni giurisdizionali.

FRANCESCO NITTI DI VITO

(1) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I*, n. 77.

(2) Arch. S. Nic., *Per. Ang. I*, n. 76.

(3) Il documento, di cui non esiste più l'originale nell'Arch. di S. Nicola, trovasi trascritto e autenticato a p. 661 del *Librone de' Privilegi*, compilato nella fine del sec. XVI, per incarico della Basilica, dal notaio G. B. Bonazzi.